

# discepolo amato



Ospedale  
di Circolo  
Fondazione  
Macchi

I Domenica dopo il  
martirio del Battista Anno A

Ospedale di Circolo  
Varese

Parrocchia  
San Giovanni Evangelista

## NON VOLTARE LE SPALLE A COLUI CHE PARLA DAI CIELI

di don Angelo, parroco

Siamo nel nuovo tempo liturgico delle Domeniche dopo il Martirio del Battista, un tempo breve che fa da cerniera tra le Domeniche dopo la Pentecoste e quelle dopo la Dedicazione della Chiesa Cattedrale. Al centro della Liturgia della Parola c'è la testimonianza a Cristo resa dal Battista, che ci tragherà al vivere nella Chiesa di Gesù.



Isaia, Paolo e il Battista non sono i soli testimoni che conosciamo. Venerdì in Duomo il nostro Vescovo ha ricordato gli ultimi arcivescovi defunti dal Beato Card. Schuster, al S. Montini, al Card. Colombo, Martini e Tettamanzi. Di loro ha detto Mario: *hanno saputo testimoniare una parola edificante nel contesto della deprimente banalità, hanno saputo offrire una parola libera e uno spunto critico nel contesto aggressivo dell'ideologia, hanno saputo diffondere la simpatia per ogni uomo e per ogni donna, a partire dai più fragili nel contesto dominato dalla ossessione dell'apparire, hanno saputo convocare una comunità nel contesto dell'individualismo.* E concludeva: *Così come la Chiesa che porta il nome di Ambrogio ha fatto attraverso i secoli, dal terzo secolo al terzo millennio, con la sua peculiare tradizione di impegno ecclesiale e civile, la Chiesa oggi è presente in città e modestamente, ma in modo determinato, vuole offrire un contributo per edificare una città migliore.* Il nostro modo di abitare oggi la Chiesa è appunto questo: seguire Gesù e indicarlo a tutti a partire da chi ci è vicino. Non leggiamo questa conclusione come moralismo, ma noi vogliamo lasciarci davvero attrarre da Gesù e presentarlo come il tesoro prezioso di cui tutti hanno bisogno.

Come?

Anzitutto Isaia chiede di *non avvicinarci a Dio solo con la bocca, con le labbra, mentre il cuore è lontano e la vita è impregnata di imparaticci di precetti umani.* Parole forti che possiamo ridire così: si vive non di belle parole, di toccanti discorsi, ma di fatti nella verità.

La lettera agli ebrei aggiunge: *non voltiamo le spalle a colui che parla dai cieli.* Il testimone vive delle parole che ha ascoltato da Dio, non di altro e di altri.

E infine il Battista si presenta a noi come testimone ricco di gioia piena, perché sa chi è rispetto a Cristo. Non vuole prendere il suo posto, con chiarezza senza confondere nessuno indica Gesù, rimanda a Lui e si definisce come l'amico dello Sposo. Bellissima questa immagine!

Che lo Spirito Santo ci renda da subito autentici testimoni di Cristo con gioia e nella concretezza del nostro quotidiano. **Non sembra, ma TUTTI SI ASPETTANO PROPRIO QUESTO DA NOI.**

[www.parrocchiaospedaledicircolo.it](http://www.parrocchiaospedaledicircolo.it)



Parrocchia San Giovanni Evangelista Varese



seguici

## Contro ideologie e individualismo, la città ha bisogno di testimoni di verità

Nella città minacciata di finire in frantumi, le persone che desiderano l'incontro, che sentono promettente la solidarietà, che provano una gioia vera nel fare il bene e nell'essere generosi hanno bisogno di una parola che raduni, di una comunità che accolga, di una profezia di fraternità. Di questo ha bisogno la città.

Gli arcivescovi Schuster, Montini, Colombo, Martini, Tettamanzi sono stati una presenza che ha saputo parlare non solo alla comunità cattolica, ma a tutti i cittadini. Dobbiamo riconoscere la

rilevanza della presenza della Chiesa nella società civile. I Vescovi che ricordiamo hanno saputo testimoniare una parola edificante nel contesto della deprimente banalità, hanno saputo offrire una parola libera e uno spunto critico nel contesto aggressivo dell'ideologia, hanno saputo diffondere la simpatia per ogni uomo e per ogni donna, a partire dai più fragili nel contesto dominato dalla ossessione dell'apparire, hanno saputo convocare una comunità nel contesto dell'individualismo. Nella molteplicità delle voci, delle chiacchiere insignificanti abitate solo dalla banalità, sembra che il pensiero sia umiliato, nei luoghi comuni indiscutibili suonano talora isolate e necessarie le parole sapienti. Ma la città ha finito per riconoscere l'autorevolezza di discorsi ispirati dalla sapienza. La gente semplice e sincera, che la comunicazione mass mediatica cerca di istupidire per ridurre tutti a consumatori, accoglie parole e discorsi che aprono altri orizzonti e invitano ad alzare il capo. Di che cosa ha bisogno la città? Possiamo dire che ha bisogno di persone sagge che parlino con autorevolezza, che dicano la verità e ne siano testimoni. Uomini e donne capaci di essere portatori di sapienza contro ogni ideologia che ha abitato e abita la città, che non ammette dissenso e zittisce con il disprezzo o con la violenza chi non si adegua al consenso. L'ideologia infatti ha generato frustrazione, confusione, tensioni violente, sia nei tempi della dittatura, sia nel tempo del terrorismo che del consumismo, sia

nel tempo dell'individualismo inappellabile. In ogni grigiore di ideologia le persone libere e sincere dichiarano di aver bisogno di una parola e di intravedere una via promettente che renda liberi e disponibili all'incontro.



E tutto questo senza dimenticare uno dei mali più radicati nella società di oggi: la ricerca ossessiva di popolarità, l'impegno a costruire il consenso e attirare l'attenzione; quando si ha certezza di esistere solo nell'apparire e si può

avere stima di sé solo perché si è molto cercati, fotografati, citati. E lì che abita la paura della solitudine e dell'insignificanza e diventano obbligatori modelli di uomo e di donna che corrispondano ai canoni estetici correnti. Quando per essere accettati è imposto un modello di bellezza, di efficienza, di spregiudicatezza, la città produce persone come scarti: il difetto fisico diventa un marchio di emarginazione, invecchiare diventa una condanna intollerabile, la disabilità è censurata come una disgrazia. Nella incomunicabilità che separa le persone, divide le famiglie e favorisce pregiudizi che contrappongono associazioni, gruppi e partiti, la città sembra destinata a frantumarsi in ghetti impenetrabili.

E se questa è la Milano che genera la paura, induce a cercare l'isolamento, a ritenere la solitudine più rassicurante che la comunità, l'indifferenza una forma saggia per difendersi dai fastidi, si tratta, invece, di farsi testimoni, appunto, di una parola che raduni, di una comunità che accolga, di una profezia di fraternità. Così come la Chiesa che porta il nome di Ambrogio ha fatto attraverso i secoli, dal terzo secolo al terzo millennio, con la sua peculiare tradizione di impegno ecclesiale e civile. La Chiesa è presente in città e modestamente, ma in modo determinato, vuole offrire un contributo per edificare una città migliore. Chiediamo l'intercessione dei nostri Vescovi per essere all'altezza della tradizione che ci ha generati e della missione che ci è stata affidata.

**Domenica 1 settembre - I dopo il Martirio del Battista**

**2-6 settembre: SUMMER CAMP**

**Martedì 3 settembre - S. Gregorio Magno, papa**

**Giovedì 5 settembre - S. Teresa di Calcutta, vergine**

**Sabato 7 settembre - Beata Eugenia Picco, vergine**

**Domenica 8 settembre - II dopo il Martirio del Battista**



**summer camp 3**  
**dal 2 al 6**  
**settembre**

**INSIEME**  
**PER UNO**  
**STILE**  
**DI VITA**  
**MIGLIORE**

*Campus della Parrocchia del Circolo di Varese*

**Tu mi ami così come sono**

**pregghiera**

Signore, riconciliami con me stesso.

Come potrei incontrare e amare gli altri se non mi incontro e non mi amo.

Signore, tu che mi ami così come sono e non come mi sogno,  
aiutami ad accettare la mia condizione di uomo limitato ma chiamato a superarsi.

Insegnami a vivere con le mie ombre e le mie luci,  
con le mie dolcezze e le mie collere, i miei sorrisi e le mie lacrime,  
il mio, passato e il mio presente.

Fa' che mi accolga come tu m'accogli, che mi ami come tu mi ami.

Liberami dalla perfezione che mi voglio dare, aprimi alla santità che vuoi accordarmi.

Risparmiami i rimorsi di Giuda, che rientra in se stesso per non uscirne più,  
spaventato e disperato di fronte al peccato.

Accordami il pentimento di Pietro,  
che incontra il silenzio del tuo sguardo pieno di tenerezza e di pietà.

E se devo piangere, non sia su me stesso  
ma sul tuo amore offeso.

Signore, tu conosci la disperazione che rode il mio, cuore,  
il disgusto di me stesso, che proietto sempre sugli altri!

La tua tenerezza mi faccia esistere ai miei stessi occhi!

Vorrei spalancare la porta della mia prigione che io stesso chiudo a chiave!

Dammi il coraggio di uscire da me stesso.

Dimmi che tutto è possibile per chi crede.

Dimmi che posso ancora guarire, nella luce del tuo sguardo e della tua parola.

